

L'angosciosa ricerca di sicurezza di un giornalista di Gaza

www-972mag-com.translate.google.com/rafah-displacement-gaza-journalist

June 4, 2024

Da Gaza City a Rafah, Marah Mahdi e la sua famiglia sono stati sfollati 11 volte da ottobre. Eppure sopravvivere a ogni attacco israeliano porta poco conforto.

Di [Mohammed R. Mhawish](#) e [Asmaa Yassin](#) 4 giugno 2024



Marah Mahdi con la nipote vicino alla tenda della sua famiglia a Rafah. (Marah Mahdi/Instagram)

Scatole piene di vestiti, alcuni zaini e una tenda portatile: questi erano ciò che restava degli averi di Marah Mahdi mentre si rifugiava in una struttura delle Nazioni Unite nella città di Rafah, nel sud di Gaza, all'inizio di maggio. Mahdi, giornalista [palestinese di 23 anni](#) di Gaza City, è sopravvissuto a un viaggio tortuoso e tumultuoso, emblematico degli infiniti spostamenti subiti dalla maggior parte della popolazione della Striscia – e che è ancora lungi dall'essere finito.

Mahdi era a casa il 20 ottobre quando attacchi aerei israeliani e bombe di artiglieria hanno bombardato il suo quartiere in preparazione dell'offensiva di terra dell'esercito. La mattina successiva, lei e 11 membri della sua famiglia immediata e allargata hanno fatto le valigie e si sono diretti a sud, fuggendo con solo i vestiti che avevano addosso, alcuni documenti essenziali e cibo.

Dopo la loro fuga iniziale, i Mahdi trovarono rifugio temporaneo in una scuola a Nuseirat, che divenne presto pericolosa a causa dei continui attacchi aerei israeliani. Costretti a spostarsi nuovamente, si sono diretti a Deir al-Balah, sperando in una parvenza di sicurezza. Ogni spostamento comportava nuove sfide, dal trovare cibo e acqua pulita all'evitare la costante minaccia dei bombardamenti.

Abbonati a La rete fissa

Newsletter settimanale di +972

Tuttavia, il loro arrivo a Rafah all'inizio di novembre non ha segnato la fine dei loro problemi. Negli ultimi sette mesi Rafah è servita da rifugio per oltre 1,4 milioni di palestinesi in fuga dal nord della Striscia per ordine dell'esercito israeliano. La città, sopraffatta dall'afflusso di rifugiati, riusciva a malapena a fornire i beni di prima necessità. La famiglia Mahdi si è inizialmente rifugiata in una scuola elementare delle Nazioni Unite nella parte orientale della città, ma è stata costretta a trasferirsi più volte a Rafah a causa della diminuzione degli aiuti umanitari.

Poi è arrivata l'invasione israeliana di Rafah, quattro settimane fa, che ha spinto centinaia di migliaia di palestinesi a fuggire ancora una volta . Questa volta, tuttavia, c'è un'incertezza diffusa su dove dovrebbero andare.



L'esercito israeliano lancia volantini a est della città di Rafah e ordina loro di evacuare e spostarsi verso ovest di Rafah e Khan Younis, Striscia di Gaza, 6 maggio 2024. (Abed Rahim Khatib/Flash90)

“Stiamo assistendo a una situazione devastante in tutta Gaza”, ha detto Mahdi a +972. “Da Jabalia nel nord a Khan Younis e Rafah nel sud, non abbiamo porti sicuri. Restare a Rafah ora sembra un'idea suicida. Se gli scioperi non ci uccidono, lo faranno la carestia e la mancanza di cure mediche”.

Un rifugio sotto attacco

Il 6 maggio Hamas ha annunciato di aver accettato un accordo di cessate il fuoco proposto da Egitto e Qatar. Ma il giorno successivo si è verificato un netto cambiamento: Israele ha lanciato volantini su Rafah ordinando ai residenti delle zone orientali di evacuare, in preparazione di un attacco di terra nella città densamente affollata. I palestinesi si sono riversati nelle strade di Rafah, vecchi e giovani, trasportando i loro averi su carri trainati da animali, alla ricerca di un altro rifugio.

Da allora, quasi 1 milione di palestinesi a Rafah sono stati sfollati ancora una volta e la maggior parte dei rifugi dell'agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione (UNRWA) sono stati lasciati liberi, mentre le persone si trasferiscono nelle tendopoli all'estremità occidentale della città o cercano di tornare a Khan Younis e Deir. al-Balah più a nord.

Poco prima della mezzanotte del 26 maggio, attacchi aerei israeliani su una tendopoli nel quartiere occidentale di Rafah, Tel al-Sultan, hanno ucciso almeno 45 persone . Due giorni dopo, un altro attacco israeliano ha preso di mira un'area dove le persone si rifugiavano nelle tende ad Al-Mawasi, a ovest di Rafah, uccidendo almeno altre 21 persone.

A quel punto, l'esercito israeliano dichiarò di aver stabilito un “controllo operativo” sulla zona di confine lunga 8 miglia con l'Egitto, nota come Corridoio Filadelfia.



Si alza il fumo dopo un attacco aereo israeliano a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, il 7 maggio 2024.
(Abed Rahim Khatib/Flash90)

Le Nazioni Unite e altre organizzazioni umanitarie hanno avvertito che la chiusura del valico di Rafah sta spingendo ogni aspetto della vita sull'orlo del baratro. E mentre l'esercito israeliano avanzava nel centro di Rafah la scorsa settimana, gli ultimi ospedali funzionanti sono stati chiusi e le operazioni di soccorso sono state costrette a chiudere o a lasciare la città.

Nell'ultimo mese, la famiglia di Mahdi ha lottato per sopravvivere, privata dei beni di prima necessità e della routine familiare. L'acqua pulita era scarsa, le riserve di gas esaurite e la ricerca di cibo e riparo era costante.

Anche le reti di telecomunicazione sono state inattive in tutto il sud da quando i carri armati israeliani sono entrati nella città, il che ha ostacolato i servizi di emergenza. “Anche se potessimo contattare telefonicamente gli equipaggi medici”, ha osservato Mahdi, “tutto ciò che possono offrire è il primo soccorso di base”.

"Ogni spostamento è terrificante quanto il primo"

Otto giorni dopo l'invasione, la famiglia è stata costretta ancora una volta a cercare rifugio altrove, unendosi a più della metà della popolazione della Striscia in cerca di una sicurezza che non si trova da nessuna parte a Gaza. "Questa è la settima volta che dobbiamo lasciare i nostri rifugi [a Rafah]", ha detto Mahdi a +972.

I Mahdi si sono uniti a coloro che si sono riversati nelle zone meridionali della città, erigendo una tenda vicino alla spiaggia. Durante le notti, le esplosioni illuminavano il cielo, con aerei da guerra che volteggiavano minacciosamente sopra di loro. Avventurarsi fuori dalla tenda, anche nella toilette improvvisata, è diventato un'impresa rischiosa poiché i droni avrebbero preso di mira qualsiasi movimento dopo il tramonto. “Siamo sempre terrorizzati, ma la notte è la cosa peggiore”, ha confidato Mahdi.



Palestinesi sfollati piantano le loro tende vicino al confine egiziano con la città di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, 8 marzo 2024. (Abed Rahim Khatib/Flash90)

L'arrivo del nuovo giorno, però, non portò tregua. Nel caldo torrido di inizio estate, la famiglia doveva ancora raccogliere e bruciare la legna per cucinare tutto ciò che riusciva a trovare, affrontando la costante minaccia dei bombardamenti. Passarono alcuni giorni e quella che una volta era una vivace tendopoli appariva vuota dopo che, secondo quanto riferito, le forze israeliane avevano rivendicato il controllo delle aree centrali di Rafah, dominando una parte significativa della città.

“Quando siamo fuggiti dal nord di Gaza a Rafah, pensavamo che fosse finita. Niente più paura, niente più morte. Ma da allora abbiamo vissuto una realtà invertita”, ha detto Mahdi. “Ogni volta [siamo sfollati] è altrettanto doloroso e terrificante quanto la prima volta: disperazione e terrore totale.”

Il 21 maggio, i Mahdi hanno preso la difficile decisione di evacuare il loro rifugio a Rafah e dirigersi a Deir al-Balah, nel centro di Gaza. La famiglia ha camminato per due chilometri prima di prendere un autobus con altri sfollati, ma quando hanno saputo che il viaggio in autobus sarebbe costato circa 70 dollari, hanno continuato a piedi, sfidando la presenza di aerei da guerra in alto. Un'ora dopo passò un carro trainato da asini e loro salirono a bordo.
